

Alla Phono Press, la fabbrica dove nascono i vinili

Pubblicato: Giovedì 2 Febbraio 2017



C'è solo una scritta bianca e azzurra, in altro a destra, ad indicarci che siamo arrivati nel posto giusto. L'erba alta e il cancello arrugginito danno l'impressione che lo stabile sia abbandonato. Ci guardiamo intorno, **alle dieci di mattina in questa strada chiusa che taglia la Sp61 non c'è nessuno**, solo capannoni.

Siamo nella zona industriale di Settala, un comune a più di venti chilometri da Milano dove ha trovato casa **la Phono Press, l'unica fabbrica di vinili in Italia**. Un piccolo gioiello che negli ultimi anni ha visto più che moltiplicare il suo fatturato: nel 2010 stampava circa ventimila vinili al mese, oggi arriva fino a cinquantamila. Un risultato impensabile fino a dieci anni fa, quando l'epoca del 33 giri veniva data per finita.

Quando entriamo nel capannone la fabbrica è in piena attività e l'immobilità dell'esterno viene sostituita dal rumore cadenzato delle presse. Macchine che lavorano incessantemente dagli anni '70 e hanno visto i primi dischi di Renato Zero, Vasco Rossi, Le Orme, Ryan Perri, fino agli ultimissimi di Brunori Sas, Baustelle, E-Green, Tiziano Ferro (*che con 21 mila copie è stata l'ordinazione più grossa dal 2010 ndr*).

«Sono macchine che richiedono tanta manutenzione ma non le ho mai cambiate», spiega **Filippo De Fassi Negrelli**, 44 anni, originario di Padova e proprietario della fabbrica dal 2010. «Non mi sono posto tante domande quando ho rilevato l'attività, volevo cambiare vita e l'ho fatto. Certo, speravo che ci fosse la ripresa del mercato che poi c'è stata».



Gli ordini oggi arrivano da tutto il mondo. Principalmente dall'Italia, dall'Europa ma anche da Russia e dall'Indonesia. I tempi di attesa per i clienti sono dai due ai sei mesi e le case discografiche hanno ripreso la vecchia abitudine di incidere la musica sui dischi di plastica. «In un'epoca in cui il digitale appiattisce tutto, **il formato fisico conferisce una certa solennità e importanza alla musica**» spiega Filippo mentre dalla pressa esce il vinile con su stampato il nome di uno dei cantanti in gara al prossimo festival di Sanremo.

«La fortuna di questa fabbrica è stata quella di avere ordini piccoli ma costanti. Al contrario delle aziende che lavoravano con le major e con grossi ordini che quando è iniziata la crisi hanno dovuto chiudere» racconta **Vincenzo Cilurzo, un ragazzo di 32 anni** che da un anno e mezzo è stato assunto nel ruolo di trasferista, cioè colui che fa la prima traccia sul disco. «Le cose più strane che ho trasferito? Sono **venti minuti in cui un tizio diceva "Tla La La"** e poi, **venti minuti di silenzio** (è il lato D del disco di Brunori Sas appena uscito ndr)»

È dal suo ufficio che inizia tutto il processo di lavorazione: l'etichetta discografica gli manda il master del disco che viene passato sopra una prima copia di acetato. **Un lavoro delicatissimo, quasi da amanuense.** «Sono orgoglioso di quello che faccio. Ho fatto il fonico in passato e aver trovato posto qui per me è motivo di vanto. Oggi ascolto circa 7 o 8 titoli al giorno di tutti i generi». Dopo l'incisione, Vincenzo controlla con un microscopio i solchi che si sono formati sul disco.

Dal suo ufficio, la copia su plastica morbida, passa nel reparto di **Luciano Avino**, 48 anni, originario di Napoli, che fa questo lavoro da vent'anni. Il suo compito è quello di trasformare la copia in acetato in master argentato: quest'ultimo verrà inserito nella pressa e sarà quello che servirà per stampare gli altri vinili.



«Stampiamo dalle 3.000 alle 5.000 copie al giorno» racconta invece Davide Niero, 50 anni (foto sopra). «Sono originario di Venezia e nella vita ho fatto il Dj, ho sempre lavorato con i vinili. Quando ho saputo che qui c'era una possibilità di lavoro l'ho accettata subito». Davide ci fa vedere come funziona una pressa: dai granelli di plastica si passa ad avere “un biscotto” che nel giro di pochi secondi, grazie ad una pressione di cento tonnellate diventerà il vinile. **L'ultima fase è quella dell'ascolto**, «le prime copie si buttano sempre via, il prodotto deve essere perfetto». Poi si procede al confezionamento e alla spedizione.

Giriamo per la fabbrica ancora qualche minuto, cercando di trovare i segni di un tempo passato e **sbirciando tra i titoli delle nuove stampe**. Filippo e i suoi dipendenti cercando di risolvere un problema tecnico e noi, primi di salutarli, ci guardiamo intorno cercando di capire **quale sia la strana alchimia che unisce un processo ancora così artigianale a un mondo che da tempo si è smaterializzato**.

Adelia Brigo

adelia.brigo@varesenews.it